



## IL SIGNIFICATO DELL'ORDINE E LA DIGNITA' PROFESSIONALE

Scrive Kenneth Cox: «L'esercizio della professione medica implica un impegno di servizio verso gli altri. La medicina è un modo di vita più che un'occupazione e la sua pratica comporta un coinvolgimento etico strettamente personale».

La frase spiega, meglio di ogni definizione giuridica, perché i medici debbano associarsi in un organismo autorevole e autonomo, che vigili sulla loro indipendenza e sia garante di comportamenti adeguati. Il significato dell'Ordine consiste nella sua capacità di tutelare i principi costitutivi della dignità della professione.

La dignità è il rispetto che un uomo, conscio del proprio valore, ha per sé e impone agli altri mediante un comportamento adeguato. Tutti gli elementi comportamentali formali o sostanziali, atti a garantire l'altrui rispetto, costituiscono il decoro che rappresenta il sentimento, la coscienza e l'aspetto esteriore della dignità. L'Ordine ha il compito di garantire il decoro professionale degli iscritti nei confronti della società. Esamineremo più avanti alcune specificazioni del decoro, delineandone i valori di riferimento. Secondo la sociologia vi sono alcuni attributi che definiscono l'ambito costitutivo delle professioni. Uno è il possesso di un'abilità superiore, basata su conoscenze organizzate in un sistema coerente.

Vi deve essere una teoria sistematica a fondamento delle attività pratiche per il cui esercizio occorrono abilità intellettuale e competenza tecnica. Il corpus teorico si fonda sul metodo scientifico, cioè su un sapere pubblico e oggettivo, verificabile e universalmente riproducibile.

Un altro attributo è l'autorità professionale. Il professionista opera soltanto dopo aver acquisito il consenso del cliente, ma riservando alla propria competenza la prospettazione delle soluzioni. Tale autorità è pubblicamente sancita mediante titoli rilasciati dallo Stato. Questo riconoscimento è tutelato dalla stessa professione che si dà un codice di regole etiche, senza il quale non è definibile come professione autonoma. La conseguenza di queste attribuzioni è la creazione, da parte del gruppo dei professionisti, di associazioni autoregolamentate: gli ordini o Collegi.

Nelle organizzazioni professionali, oltre che nell'Università, si definisce la cultura professionale, quale acquisizione e pratica dell'onestà intellettuale e dell'indipendenza di giudizio. La professione si costituisce sulla base di due valori, la tolleranza, cioè l'atteggiamento di disponibilità a esaminare le opinioni degli altri, e la ricerca della verità, cioè l'apprezzamento per l'oggettività, la critica per l'errore e il disprezzo per la falsità.

La società e i pazienti si attendono dai medici l'esercizio pratico di questi valori, che sottendono il curare e il prendersi cura del malato e si compendiano nell'equanimità, quella dote di cui parla W. Osler e che determina l'atteggiamento positivo del medico nei confronti delle medical humanities, cioè del tentativo di integrare gli aspetti tecnologici e naturali della medicina con quelli antropologici, sociali e relazionali.

La medicina è una professione speciale, caratterizzata dal possesso di un corpo di conoscenze peculiari, dall'adesione a un ideale di servizio e dal perseguimento di un complesso e continuativo curriculum formativo. La medicina si è sviluppata come un sistema a triplice dominanza: funzionale nell'organizzazione della sanità, gerarchica rispetto alle altre professioni sanitarie e scientifica nell'ambito degli interventi sulla salute dell'uomo e dell'umanità. La crisi della professione si sostanzia, oltre che nell'eterogeneità degli scopi formativi, nel deteriorarsi di questo predominio.

L'autonomia conquistata dalle professioni sanitarie ausiliarie, l'affermarsi dell'autodeterminazione del paziente in linea con i principi ispiratori delle Costituzioni dei Paesi occidentali, la complessità dei sistemi sanitari non più affidabili ai soli medici, fa sì che nella sanità il medico non sia più il leader indiscusso, ma uno del gruppo dei decisori. Come nota Karl Jaspers: «è strano che, in contrasto con le straordinarie capacità operative della medicina moderna, emerga non di rado una sensazione di fallimento. Le scoperte della medicina hanno portato a una competenza senza precedenti. Ma è come se per la massa delle persone ammalate sia divenuto, per ognuna di esse, sempre più difficile trovare il medico giusto. Verrebbe da

pensare che, mentre la scienza continuamente migliorava le proprie capacità, i buoni medici si siano fatti più rari».

L'adesione all'etica professionale e il possesso della competenza tecnica consentono ai medici un'autorità sociale indiscussa. La Deontologia può essere intesa allora: come legittimazione professionale, a causa della correzione che opera sull'asimmetria del rapporto tra medico e paziente; come regolamentazione dei diritti e dei doveri insiti nel ruolo professionale; come difesa dall'ansia che nasce dall'incertezza del sapere e della prassi medica, corretta mediante la consapevolezza del riconoscimento della difficoltà del compito.

Il comportamento deontologico esprime il rispetto della dignità professionale. Questa si sostanzia nel presupposto che la scelta della medicina come professione sia – o almeno tenda a essere – vocazionale, e che fondamenti valoriali ne siano l'indipendenza intellettuale e la libertà scientifica.

Questi valori sono comuni a tutte le professioni liberali, ma trovano la loro più alta espressione nella medicina, cui è massimamente affidato il benessere psichico e fisico dell'uomo, garantito dall'art.32 della Costituzione, che tutela la salute come diritto della persona e interesse della collettività.

Il medico deve inoltre raccogliere la fiducia del paziente che gli si affida e offrire a chiunque lo richieda la stessa cura e la stessa attenzione.

La Conferenza Internazionale degli Ordini dei Medici del gennaio 1987 ha proclamato, all'art.1 dei "Principi di Etica Medica", che: «Compito del medico è la difesa della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo dalla sofferenza, nel rispetto della vita e della dignità della persona umana, senza discriminazioni di età, di razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, di ideologia politica e di qualsiasi altra natura, in tempo di pace e in tempo di guerra».

I valori basilari del rispetto della vita e della dignità della persona debbono essere sempre di guida al medico, la cui opera ha per fine l'interesse del paziente, da perseguire nella rigorosa adesione ai canoni della Deontologia ippocratica, cioè ai principi della beneficalità e della non maleficità.

Poiché nessun codice potrà mai prevedere tutta la cangiante mutevolezza del reale, il medico dovrà sempre esercitare un'attenta riflessione critica sulle proprie azioni, tanto più oggi, quando la tumultuosa evoluzione della tecnica lo pone sempre più spesso di fronte a decisioni drammatiche.

Ciò rende ancor oggi attuale l'antichissimo binomio della scienza e coscienza. L'atto medico ha, da un punto di vista deontologico, una giustificazione binaria. Da un lato la scienza del medico, cioè il suo sapere offerto al paziente e corretto dalla coscienza, intesa quale uso consapevole di questo sapere nell'interesse esclusivo del malato, e nel rispetto dei diritti civili e sociali della persona, dall'altro la volontà, liberamente espressa e non delegabile, dell'individuo che al medico si affida.

In conclusione i cardini dell'etica ippocratica non sono più bastevoli nel contesto attuale e, per rispondere alle esigenze della società e della stessa evoluzione della medicina, debbono ampliarsi fino a comprendere i valori dell'autonomia e della giustizia. Si delinea in tal modo una deontologia flessibile nell'innovarsi e sensibile alle problematiche emergenti, libera, anche se rispettosa, nei confronti delle leggi, fautrice di un controllo di eticità sia della scienza che della prassi medica.

Insomma il conflitto tra normativa etica e apparato legislativo rende sempre più necessaria una compiuta deontologia che costituisca, con la formazione permanente, il cardine dell'autonomia delle professioni, valutando questa stessa autonomia come un valore sociale di garanzia per il cittadino di fronte al quale il medico, per quanto coinvolgente sia il rapporto col paziente e per quanto condivise debbano essere le decisioni cliniche, tuttavia deve mantenere indipendenza di giudizio e onestà intellettuale, svolgendo un ruolo fatalmente asimmetrico sul piano tecnico e conoscitivo.